

Saranno una dozzina i posti di lavoro che verranno eliminati entro la fine dell'anno

Ulteriori tagli alla Rsi

Pensionamenti anticipati e turnover naturali sono la via prioritaria. Maurizio Canetta non esclude licenziamenti.

di Daniel Ritzer
e Generoso Chiaradonna

Saranno 12 posti di lavoro quelli che salteranno alla Rsi. Lo conferma alla 'Regione' il direttore Maurizio Canetta, che ieri mattina ha incontrato il personale per dargli la comunicazione. «Queste sono le prospettive determinate dai nuovi dati finanziari. Rispetto a quanto previsto dal piano R dovremo sopprimere altri 12 posti di lavoro. Il nostro obiettivo è di riuscire senza dover fare dei licenziamenti, ma purtroppo non possiamo escluderli». Inizialmente i tagli, ha spiegato Canetta, saranno effettuati attraverso prepensionamenti e mancate sostituzioni dei partenti. A pesare soprattutto sulle cifre della Radiotelevisione è il calo delle entrate pubblicitarie. Il piano di riforma è concepito per far fronte al tetto massimo imposto dalla Confederazione sulle entrate derivanti dal canone radiotelevisivo e al calo della pubblicità; un ammanco quello legato alla pubblicità che per la Rsi finora è stato di 8 milioni di franchi ma che, secondo stime, potrebbe aumentare nei prossimi anni.

Canetta ha inoltre precisato un dato erroneamente anticipato dal portale *TicinoNews.ch*: il citato 'piano R' prevede la

diminuzione del numero dei dipendenti dell'emittente pubblica che da 991 full time equivalent (tempi pieni, in buona sostanza) attive a dicembre 2019 deve scendere entro la fine del 2020 a 978. Ora la cifra dei dipendenti a tempo pieno della Rsi dovrà abbassarsi ulteriormente: entro la fine di quest'anno l'organico sarà composto da 966 unità. Se si tiene conto dei tagli già previsti secondo il 'piano R', in totale saranno quindi 25 i posti di lavoro a tempo pieno che andranno persi entro la fine dell'anno. Una cifra che sarà mitigata contabilmente dal fatto che la Rsi si è impegnata a formare e integrare una decina di persone in più all'interno dell'azienda rispetto alle attuali 20. Un modo per garantire il ricambio generazionale in vari ambiti di attività da essere pronti ad affrontare la sfida tecnologica. Si parla di studi televisivi completamente robotizzati come il recente nuovo studio dell'informazione, in cui le telecamere hanno movimenti automatizzati. Viene a cadere la necessità degli operatori alle telecamere di studio. La riforma prevede di espandere questo progetto laddove è possibile e sostenibile.

Canali radio da ripensare

Entro il 2021 saranno ripensate completamente anche le tre reti radio. Canetta ha parlato genericamente di un gruppo di lavoro che è già impegnato a studiare il riposizionamento dei tre canali radiofonici. Non sono state definite, almeno

non ancora rese note, le linee operative. Il tentativo però è quello di recuperare ascoltatori. Le abitudini del pubblico radiotelevisivo, come di quello di altri media, stanno cambiando e bisognerà per forza di cose riorientare l'offerta puntando maggiormente sulle piattaforme online e sulle mutate abitudini di fruizione di radio e tv. Per quanto riguarda la seconda rete televisiva ci saranno novità nel palinsesto da settembre. Mentre lo sport continuerà ad avere il suo spazio, durante il giorno cambieranno le formule: fino al pomeriggio vi sarà la radio in tv e informazioni di servizio, ma nessuna produzione originale. Poi vi saranno le repliche e rimarrà solo la prima serata come produzione originale per Rsi La2.

LE REAZIONI

Ssm: non paghiamo i lavoratori. Syndicom: rivalutare l'organigramma dirigenziale

di *Jacopo Scarinci e Andrea Manna*

«Abbiamo preso atto delle comunicazioni del direttore Canetta, siamo coscienti che le difficoltà a livello di introiti a causa della diminuzione della pubblicità e l'evoluzione tecnologica obbligano a fare scelte diverse da quelle fatte finora. Ma a pagare queste scelte non devono essere i lavoratori». È netto **Rolando Lepori**, del Sindacato svizzero dei mass media, nel commentare l'informazione data ieri mattina dalla direzione della Rsi ai propri dipendenti.

«Come sindacato siamo disposti a ragionare assieme per contenere, se possibile azzerare, l'impatto sul personale», aggiunge. Quindi, «trovare misure, correttivi che possano portare a una diminuzione di costi, a una valutazione di certe voci di spesa ma senza toccare chi lavora ogni giorno per la Rsi». E sul punto, Lepori ricorda come «dal 2016 a oggi grossomodo ci sono 120 persone in meno. I programmi non sono diminuiti, anzi. Ma il medesimo lavoro, se non aumentato, deve essere effettuato dal 10 per cento in meno di operatori». Doves-

sero ridursi ancora, «non vorrei diminuissero troppo l'offerta e la qualità dei programmi». Senza dimenticare, prosegue il sindacalista dell'Ssm, «che c'è un mandato di servizio pubblico che la Ssr svolge sulla base di una legge federale. E dunque ci vuole anche la consapevolezza del governo e del parlamento che i soldi ricevuti non sono sufficienti».

Da parte del sindacato dei media e della comunicazione syndicom «c'è forte preoccupazione», dice il segretario regionale **Nicola Morellato**, da noi raggiunto per una prima reazione. C'è forte preoccupazione, riprende Morellato, «nel vedere che il servizio pubblico dell'informazione mette in atto tagli che hanno ripercussioni sul personale, anziché rivedere e ottimizzare i processi interni, ridurre gli sprechi ed eventualmente rivalutare l'organigramma a livello dirigenziale». Oltretutto, prosegue il segretario di syndicom, «in un momento complicato per le redazioni giornalistiche in generale, le misure annunciate dalla Rsi sono un esempio terribilmente negativo, che rischia di ripercuotersi sull'editoria privata».